

## Necrologi

Il mese di gennaio 2022 si è portato via tre colleghi, Egle Becchi, Giacomo Cives e Giuliano Minichiello. Stimati a livello nazionale ed internazionale, lasciano la loro lezione in eredità alle nuove generazioni di ricercatori in ambito educativo, perché continui a maturare ed a fruttificare.

Egle Becchi ha legato il suo nome al rinnovamento degli studi storico-educativi a cui si è dedicata privilegiando gli orientamenti metodologici delle “Annales” e, con il tempo, sempre più interessandosi della storia dell’infanzia e di quanto ad essa si collega (dal gioco alla scuola). In particolare, il suo sguardo si è rivolto anche alle rappresentazioni iconografiche dell’infanzia ed a quelle professioni (dalla levatrice alla maestra) che più hanno a che fare con l’età bambina. Oltre alle sue numerose pubblicazioni – tra cui ci piace ricordare *Metafore d’infanzia* del 1982, i due volumi di *Storia dell’infanzia* (in collaborazione con Dominique Julia) del 1996 e *Maschietti e bambine. Tre storie con figure* del 2011 – ha lasciato all’università di Pavia, dove, dopo Ferrara e Milano, è approdata nel 1976 per restarvi fino al 2005, una vera e propria scuola che prosegue le sue ricerche nel solco da lei tracciato.

Giacomo Cives ci ha lasciato a poche ore di distanza da Egle Becchi. Storico della pedagogia e della scuola, che ben conosceva per avervi lavorato, prima di approdare alle aule universitarie, come insegnante, dirigente e, infine, ispettore ministeriale, i suoi interessi andavano ai classici che hanno segnato il pensiero pedagogico italiano tra Otto e Novecento, con particolare riguardo a Aristide Gabelli, Maria Montessori e Giuseppe Lombardo Radice. Ma non possiamo dimenticare che Cives ha partecipato attivamente alla vita di associazioni ed iniziative culturali legate alla pedagogia ed alla sua storia: dall’Opera Maria Montessori al CIRSE, di cui è stato presidente, e poi fino alla morte presidente onorario. Ma soprattutto non dobbiamo dimenticare il suo impegno laico al servizio della democrazia, che, maturato negli anni della scuola durante il regime fascista, non lo abbandonò mai e costituì la cifra coerente e continua del suo orientamento culturale. Anche Cives,

come Egle Becchi, ha lasciato una schiera di valenti allievi, che ne hanno raccolto il testimone.

Giuliano Minichiello si è spento il 23 gennaio: professore emerito dell'Università di Salerno, dove era approdato dopo aver insegnato Storia e Filosofia nelle scuole superiori e dopo l'esperienza di dirigente scolastico, ha cercato di coniugare i suoi molteplici interessi culturali con la militanza politica (era stato per due volte assessore alla cultura presso il comune di Avellino). Questi molteplici interessi culturali lo portavano a spaziare dall'impegno meridionalista a studi più specificamente legati all'educazione, inerenti i fondamenti della conoscenza, al rapporto tra cultura umanistica e tecnica e i problemi della comunicazione.

Il direttore e la redazione della rivista rivolgono un pensiero di cordiale partecipazione al lutto delle famiglie dei colleghi scomparsi.

### **In ricordo di Mino Milani**

Il 5 febbraio 2022 Mino Milani si è spento nella sua casa di Pavia, nel cuore della città che egli amava ed ha scelto spesso per ambientare i suoi racconti: solo tre giorni prima aveva compiuto il suo novantaquattresimo anno. E, nonostante l'età, continuava a scrivere perché raccontare gli era fonte di vita, come aveva detto in una recente intervista non molto diversamente da quando, adolescente, interrogato da sua madre dinanzi ad un suo romanzo appena finito, le aveva risposto che senza scrivere la sua vita non avrebbe avuto senso. Dunque, se n'è andato nella casa dove era nato e con lo stesso bisogno, mai consumatosi, a dispetto degli anni, di creare avventure e di plasmare parole.

Per me se n'è andato un amico: anche se l'avevo, di persona, conosciuto solo nel 2005, a Cento, quando aveva vinto il secondo premio nel concorso di Letteratura per l'infanzia con il suo *Un angelo probabilmente*, Milani mi ha accompagnato per tutta la vita. Da quando, bambina, ho cominciato a leggere il suo Tommy River sulle pagine del glorioso "Corrierino", è stato tra coloro che ha sollecitato ed alimentato la mia fame di storie e la mia bulimia di libri.

Una vita di parole e di avventure, la sua, che ha rinnovato l'approccio dei narratori all'infanzia ed ha contribuito a far riconoscere agli scrittori per giovani lettori lo statuto di scrittori *tout court*. Certo in questo cammino non è stato solo, ma è stato tra i primi. Come ho spesso detto, è stato, con Rodari, capace di dare una spallata ad una letteratura per ragazzi, sospesa tra il parenetico ed il retorico, spesso mielosa e quasi sempre artificiosa. Lo hanno fatto con strumenti ed artifici espressivi diversi. Milani non negava di essere un borghese conservatore, ma fin dalla saga di Tommy River, con il suo realismo quasi cinematografico, ha parlato ai suoi lettori di fratellanza, di solidarietà e di pace. Senza infingimenti e senza scorciatoie. La descrizione della battaglia che chiude il primo volume della saga di Tommy River è tra le pagine più suggestive per parlare, attraverso la descrizione vivida di un'inutile ed ingiustificata violenza, prima al cuore e poi alla mente di un giovane lettore della necessità della pace e, quindi, dell'impegno di ciascuno per edificare un mondo in cui la parola fratello abbia davvero un significato.

Per questo e per molto altro (i suoi interessi storici, la sua attenzione ai problemi più spinosi della vita di oggi, la sua capacità di affabulare con gli adulti non meno che con i piccoli), i suoi lettori devono essergli grati.

Il direttore con tutta la redazione della rivista si associa a Luciana Bellatalla in questo ricordo.

Che la terra ti sia lieve, caro Mino!